PIETRO GIORDANI

IL

NOVEMBRE DEL 1809 A' BOLOGNESI

DISCORSO

adattissimo a' fatti dell' agosto 1848.

Ristampato
a benefizio degli Ospitali di Venezia.

VENEZIA
Co' tipi di Gio. Cecchini
1848.

Pietro Giordani il diecinove novembre del 1809 indirizzava nella grand' aula del palazzo di Governo alla Guardia Nazionale di Bologna alcune generose parole. Rammentava in esse un fatto gloriosissimo per quella milizia cittadina, ed un saggio provvedimento. Si distribuivano gli opportuni sussidii, raccolti dalle principali Signore della città, a chi più avesse patito e meritato della patria; e ciò si faceva con una celebrità che onorasse il nome dei defunti, porgesse consolazione ai loro parenti superstiti, e la città stessa ne' suoi magnanimi propositi rincuorasse. Quelle parole, data qualche lieve ommissione, tornano opportunissime a' recenti fatti di quella sempre eguale, generosa, italianissima popolazione. Ristamparle ora in Venezia sembra opportunissimo. Si rinfresca la memoria di un forte scritto di quel Nestore, cui non guari ahi sventu-

ratamente! perdeva l'Italiana letteratura, si rannodano due fatti onoratissimi per Bologna, si offre un pegno di gratitudine a' valorosi concittadini che, in onta agli stenti ed alle privazioni molte, proteggono la comune indipendenza della bellissima nostra patria in queste lagune, di dove certamente usciranne, quando che sia (e noi lo speriamo in breve) vittoriosa.

E io di buon cuore seconderò l'invito (1) e dirò alcune parole quanto potrò convenienti alla dignità di questo giorno, nel quale si vuol rendere l'onore debito al nome de' buoni e forti giovani che non dubitarono di donare alla patria la vita; e si vogliono consolare le famiglie afflitte per avere più patito del comune pericolo; e questa valorosa milizia cittadina si vuole con illustre esempio di virtù e di pubblico premio confermare nell'amore alla patria.

Giustissimo e prudente consiglio de' Capi di essa. Perchè trapassare con silenzio i fatti egregi e dar vista di non curarli non si converrebbe a bene ordinate città; le quali invano mostrano a' tristi lo spavento de' supplizi e della infamia, se colla lode non si aggiunge animo a' buoni. E come domandava pietà e conforto il caso miserabile de' genitori e de' fratelli dolenti, così richiedeva onore insolito

(1) Così cominciava, perchè invitato a parlare dal Segretario in capo della Municipalità.

l'invitta costanza degli estinti. Chè sarebbe di cuore ingrato e di torto giudicio compiangere quasi inutile il sacrifizio che fecero di se, e giudicare che non molto ne acquisti il comune, perchè non sono ancora sterminate le forze nè spenti gli scellerati consigli della guerra che alle case alle sostanze alle persone de' cittadini hanno dichiarata i furiosi ladroni. Primieramente non è da stimar poco averli spersi e scoraggiati e confusi; intanto che si possano con minore pericolo aspettare gli aiuti che il Principe manderà senza dubbio a liberare da tanta molestia i suoi fedeli sudditi. Moltissimo poi, chi ben considera, è nell'esempio: perchè l'intrepida fine di que' pochi ha provato, che noi non siamo preda esposta nè facile, ma risoluti e apparecchiati a difenderci a vendicarci; a noi ha dato assai buona sicurtà che ancora tra noi sono che non temano la faccia della morte, e che quante volte sopravvenga temerità e furore ad assaltarci sono petti e braccia e ostinata virtù a ributtarli. Veramente è antica alla nostra urbana milizia questa riputazione. Ma non bastava quella memoria a spaventare l'audacia de'... (1) Bisognò correr tutti con incredibile

(1) Il Giordani parlava de' briganti: e un vero brigantaggio de' più vergognosi e crudeli usarono gli austriaci in tutti i paesi e le città che invasero barbaramente. Furono per l'Italia sempre i Tartari riprodotti, ch'ebbero

ardore e prontezza alla comune difesa, è bisognato poi col perseguirli continuo, toglier loro speranza di entrar vivi la città. E pure ultimamente furono accozzati a tanto numero, fecero tante prove di avidi e di feroci, avevano già pubblicate sì superbe minacce, che solo per disperare han dovuto astenersi da tale preda. E quale eccesso di crudeltà quale strazio di libidine possiamo credere che non si sarebbe veduto? Com' è atroce a imaginare la confusione e lo scempio di sì nobile città venuta alle mani di sì furiosi assassini! La misera campagna coi saccheggiamenti gl'incendj le percosse le morti ogni dì ci grida quanto serbavano gli scellerati a noi (1). Che se scontrati coi nostri avessero trovato più molle resistenza, se non avessero provato un valore più forte della loro barbarie, qual cagione li fermava che non rivolgessero continuatamente l'impeto contro la città? non commettessero in Bologna quello che patì la sventurata Rovigo, quello che fu sì vicina a patire la spaventata Ferrara? Perciò si rendono giustissime grazie alla parte armata de' buoni cittadini, che se non ha potuto raggiungere e pu-

a capi or Attila, or Alarico, ora Alboino, ed al presente hanno Radetzki.

(1) L'ultimo rapporto de' Ministri al Pontefice è una irrefragabile prova di quanto operassero gli austriaci. Parrebbe che la voce di tante stragi e di tanti sacrilegi commessi dovesse giugnere al soglio Pontificio.

nire oltre a piccol numero de' ladroni, i quali naturalmente quanto crudeli tanto sono vilissimi e fugaci, almeno li ha atterriti e tenuti lontani; si rende giustissimo onore alla memoria de' pochi i quali, oltre le vigilie e le fatiche in comune coi prodi compagni, han profuso con memorabile esempio in sì degna opera il sangue. Dal quale esempio, che non sarà taciuto, noi riportiamo non solamente sicurezza in casa, ma riputazione fuori.

Perocchè io crederò volentieri che la nostra quiete non abbia altri nemici fuorchè i masnadieri che perseguitiamo. Nè dirò che i casi e le calamità di questa provincia e delle convicine fossero (come taluno pensa) per occulti fili congiunte a cagioni lontane; e meno vorrò persuadermi che alcuno si celasse fra noi spettatore non isdegnoso e non mesto de' mali pubblici. Ma senza più alto cercare le origini delle nostre disgrazie, senza che ci fossero o interne o remote speranze di malvagi da confondere, noi dovevamo al mondo un chiaro segno di fortezza nella contraria fortuna. E di ciò abbiamo grande obbligo ai magnanimi che sino all'estremo spirito resisterono in questa guerra domestica; poichè hanno mostrato al mondo che dura tuttavia quale fu sempre l'animo de' bolognesi, han mostrato a' nostri vicini che da niun altro popolo ci lasceremmo avanzare di costanza, han mostrato a' lonta-

ni che nessun terrore sarebbe potente a vincere la nostra fedeltà. Noi udivamo, si può dire ogni giorno, con quanto ardore le milizie civili di Francia, non impigrite per la interna quiete dell'impero, sdegnate per l'arroganza del nemico universale d'Europa, corsero fino ai liti e agli stagni dell'oceano germanico a salvare il regno collegato di Olanda; noi sapevamo, e per poco non vedevamo, i continui sforzi d'altre provincie del reame italico a sterminare o scacciare la fellonia sediziosa; e noi l'avremmo sofferta? noi, che pure fummo qualche volta esempio altrui, dovremmo vergognarci dall'esempio de'francesi, dall'esempio degli altri italiani?... Assai è chiaro l'animo di chi sa morire. E tale si argomenta la disposizione di tutti quale si è veduta la prova di pochi. Ai quali, come fatalmente sortiti a certificare con illustre testimonio la volontà comune, meritamente è dato dalla gratitudine della patria quel massimo onore che si può, ordinando che i nomi e la egregia fine loro vivano consegnati ad eterna ricordanza con iscrizione di Filippo Schiassi nel cimitero. Nè potrebbe la virtù avere lodatore più desiderabile; nè quelle nazioni che in antico furon sì civili, ed ora con ammirazione si rammentano, trovarono maggior premio a coloro che riputavano degni dei sommi. Vanno forestieri a vedere i monumenti che d'una malinconica dignità adornano

il luogo ove da noi si accolgono gli avanzi della mortale natura; lo visitiamo noi bolognesi o ne' dì solenni, o se talora ci chiama la memoria degli amici e de'congiunti che d'innanzi a noi si partirono, o se ci prende una commiserazione di noi stessi che ivi finalmente dai travagli della vita breve riposeremo: dove leggendo con quanta lode finirono Pietro Tinti, Pietro Cavara, Federico Cerri, Giuseppe Maggi, Antonio Gullini, dirà ognuno degli strani e dirà ognuno di noi che il monumento loro, avvegnachè il più modesto, quivi è il più nobile. Poichè le dipinture e le statue degli altri ostentano ricchezza de' sepolti o ambizione degli eredi: nella iscrizione risplende il testimonio della vita, la durabile fama, l'esempio a' futuri. Or quanto è più magnifico esser lodato da pubblico decreto che da privata pietà! E questa è pur l'ultimo desiderio e la speranza estrema de' morienti. Di che hanno fra tutti gli uomini avventurata condizione di morte coloro de' quali conserva la memoria non la famiglia solamente, ma la patria.

E la patria, poichè ha dato a que' virtuosi quanto poteva, quello ch' essi più non possono ricevere lo rende a voi che rimanete per sangue e per affezione più prossimi. Voi fa eredi della lode meritata da' vostri, voi adotta in suoi primi figliuoli, e al domestico danno porge quella ricompensa che

può. Forse non è ricompensa bastevole alla perdita, e certo è minore che non vorrebbe la carità comune. Ma questo vaglia e siavi caro a sapere che la moneta che ora avrete dal magistrato parte fu data dal governo, ed altrettanta le più gentili dame l'andarono per voi raccogliendo; e furono i donatori molti, e ciascuno mesto che la generale miseria non concedesse di allargare la mano come il cuore desiderava (1). Ma quanto che sia dev'essere più caro di qualunque ricco bottino che trionfanti soldati portassero a casa. Questo è puro, è mercè di gratitudine, dono d' amore. Qui non furono altre lagrime che di pietà.

E questa pietà dee giovare di consolazione e di rimedio alle ferite delle vostre famiglie. Senza dubbio è grande passione essere privato de'figliuoli e de' fratelli, vederli mancare nel fiore di gioventù, perderli prima di goderne allegrezza di nipoti. Ma confortatevi chè del vostro lutto, se il presente senso è acerbo, resterà grata la memoria. E quando era inevitabile destino che la nostra felicità si turbasse, è pur meno male piangere alquanto senza vergogna, che sempre poi contristarsi d' infamia. Perchè quale animo sarebbe il vostro se i bene amati vostri

(1) Con quanta carità in Venezia e nelle principali città italiane non rinnovossi dal gentil sesso questo magnanimo esempio !

congiunti avessero con indegna viltà prolungato alcuni anni la vita? Potreste ora sopportare che si dicesse che fu nel vostro sangue meno di valore che in un ribaldo? So certo che non sopportereste a vedere se un figliuolo vostro o un fratello andasse per la città mostrato che vilmente scampò colla fuga allorchè di fuggire sdegnò.... Ma non frapporrò ai gloriosi nomi il nome abborrito. Fate pertanto di temperare col pensiero dell' onore l' afflizione della perdita. Considerate inoltre quanti casi, ai quali sta continuo sottoposta la natura comune e donde non ci aiuta vigore d' anni o di forze, potevano in questa età medesima rapirvi i cari parenti. Disfarsi per malattia era a loro più lungo patire, a voi eguale danno, eguale dolore. Ma quanti lo sapevano allora? quanti lo compativano? Ora avete al domestico pianto nobilissima consolazione il compianto universale: ora della privata calamità potete onorarvi tra' cittadini. E se la mestizia anche a pochi degli amici e de' prossimi partecipata si allevia, che dev' essere della pubblicamente sentita e onorata? Forse al palese e sacro dolore de' genitori delle madri de' fratelli occulto si frammischia l' affanno di qualche fanciulla, che timidamente si piange del suo perduto amore. Alzi pure il capo la sconsolata giovine, e non si vergogni; sospiri liberamente e non asconda le lagrime: poichè la sua

sventura fa manifesto siccom' ella degnamente amò: e nel suo cordoglio apparisce ch' ella non era del suo amatore indegna. Di che ell' ha perduto assai: ma perdute non son le speranze. Però non ricusi pace al cuor doloroso, nè si creda abbandonata vedova per sempre. La farà conoscere e le sarà di raccomandazione aver dato i primi affetti a un valoroso, essergli piaciuta: onde altri verrà più facilmente in desiderio di lei, e vorrà seco lei consorzio di vita e compiacenza di prole.

Finalmente rassereni gli animi occupati da privata o da comune tristezza l' aspetto di questa gioventù armata; la quale nell' ardore degli occhi e nella franchezza de' volti fa chiaro che non ha per infelice la condizione de' compagni che alla sua schiera mancano; e che stima vantaggio spendere nel pubblico bene e nell' onore la vita, che pur tutti dobbiamo rendere alla natura. Non vogliano adunque i parenti e gli amici riputare misero chi può essere invidiato. La città si compiaccia mirando in chi può confidare che le mantenga quiete e onore. La quale fiducia sarà bene giustificata dalla nostra milizia, che non lascierà dalla mente cadersi l' immagine di questo giorno, dove ha potuto vedere quanto la patria anche nell' afflitta fortuna sia riconoscente della virtù, e che anche rimanendo a casa si può ottenere gloria e meritare la pubblica grati-

tudine. Ai nostri cittadini ritornati dalla guerra giustamente gloriantisi raccontando i superati pericoli e i travagli sostenuti, potremo noi narrare che non fummo in casa oziosi nè inutili, che non senza fatiche nè senza rischi fu da noi conservata la patria che loro vittoriosi ricevesse. Saremo anche noi porzione di storia, lodati dagli avvenire.